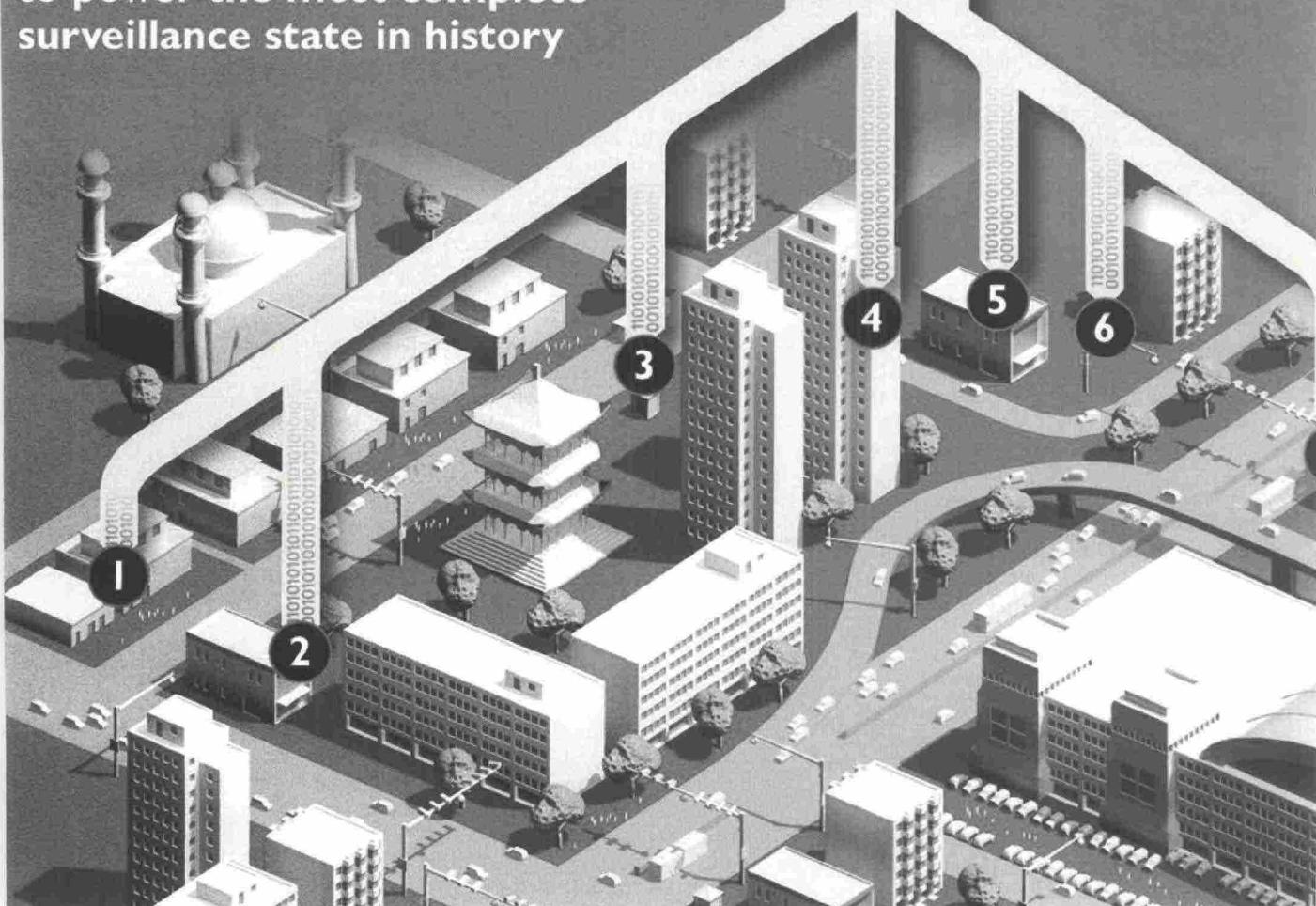


China has harnessed artificial intelligence to power the most complete surveillance state in history



Integrated Joint Operations Platform



Pietro
Greco

Pochi, forse, lo sanno: ma quando andiamo in banca a chiedere un mutuo è un algoritmo che decide per il sì o per il no. E a guidare un aereo è, spesso, un altro algoritmo che qualche volta ha imposto la sua volontà, che talvolta si è rivelata tragicamente sbagliata. Mentre è sempre una macchina con notevole grado di autonomia a decidere di scagliare un missile contro un covo di (presunti) terroristi, provocando spesso stragi di innocenti.

Quella delle macchine autonome è una foresta, giovane e in crescita.

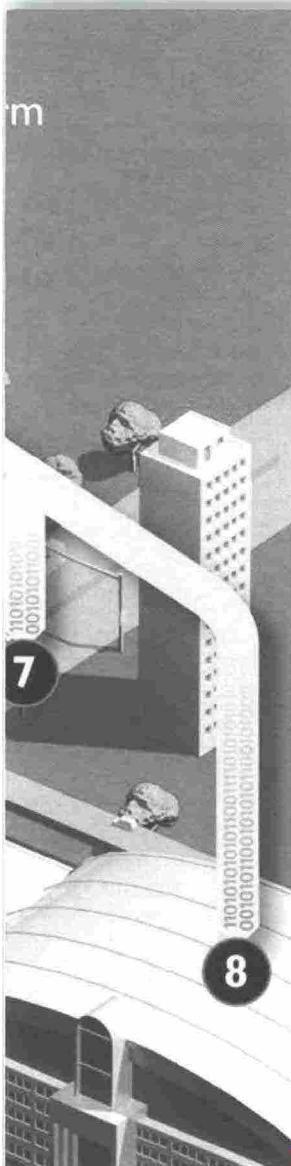
Ma, si sa, le foreste crescono senza fare rumore. E così anche quella delle macchine autonome che si stanno sviluppando ormai in ogni settore dai trasporti (in cielo, in mare e in terra, per non parlare dello spazio) al militare, dal medico al marketing fino alla politica, come quelle costituite da alberi, cresce senza fare rumore. Nella foresta dei robot e delle macchine intelligenti che hanno diversi gradi di autono-

mia manca qualcosa: un'etica solida, in grado di garantire sempre la sicurezza e i diritti di noi umani. L'etica delle macchine, come scrive Guglielmo Tamburrini in un bel libro (*Etica delle macchine*, Carocci, 2020, p. 151, euro 14,00) è ancora in cerca di autore.

Beninteso, l'intelligenza artificiale e la robotica stanno dando un formidabile aiuto all'uomo. Ma come ogni innovazione importante creano anche non pochi problemi. Nel suo libro, Guglielmo Tamburrini offre largo spazio ai veicoli autonomi (le auto senza autista, per esempio) e alle armi autonome: temi su cui Rocca è ritornata. Ma nella parte finale, in maniera concisa ma efficace, il professore di filosofia della scienza e della tecnologia si concentra su altre aree dove la foresta cresce non meno rigogliosa ma, appunto, molto più silenziosa.

lavoratori divisi in servi e padroni

La prima di queste aree è quella del lavoro. Un'area, ci ricorda Tamburrini, che era



DIRITTI UMANI

l'etica delle macchine autonome

stata individuata con grande lucidità dai pionieri dell'informatica e delle macchine autonome. Per esempio dall'inglese Alan Turing e dall'americano Norbert Wiener. Entrambi avevano sottolineato già settanta o ottanta anni fa il pericolo che le macchine sostituissero l'uomo in una serie di attività di lavoro. Certo, questo è già avvenuto in passato. La prima rivoluzione industriale ha visto macchine che sostituivano uomini in molti lavori, a iniziare dal telaio. Ma questa volta la faccenda è diversa. Le macchine – hanno sottolineato sia Turing che Wiener – possono sostituire l'uomo in azioni cognitive alte e possono assumere decisioni in vece dell'uomo: autonome, appunto.

Non si deve arrestare questa innovazione. La si deve governare. Occorre, per dirla in termini attuali: un costante «controllo umano significativo» (Cus).

Norbert Wiener, in particolare, sosteneva che la rivoluzione delle macchine intelligenti, avrebbe diviso i lavoratori in servi

(moltissimi) e padroni (pochissimi). E che le macchine autonome potevano trasformare in servi persino i padroni. Ma poi aggiungeva «i padroni, però, possono ribellarsi». Devono costantemente pretendere e assumere il controllo sulle macchine.

Questa richiesta di Wiener è stata fatta propria dall'Unione Europea che col Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) approvato nel 2018 sostiene che ogni decisione automatica da parte di un sistema informatico può essere appellata. Ognuno di noi ha diritto di pretendere che la decisione finale sia presa sotto un «controllo umano significativo».

chi ti concede un mutuo in banca?

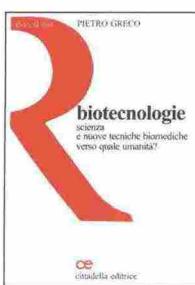
Le macchine autonome si stanno diffondendo, come abbiamo detto, nei settori più disparati e in forme, le più inaspettate. Per esempio, attraverso l'uso di computer collegati a Internet e di cellulari noi mettia-

DIRITTI UMANI

mo a disposizione di alcune centrali di acquisizioni una quantità enorme di dati che possono essere utilizzati per elaborare nostri profili non solo come consumatori ma anche come portatori di diritti civili. Persino per tentare di orientare le nostre scelte politiche.

L'uso di questi dati dovrebbe essere soggetto a un «controllo umano significativo» e non monopolio di un algoritmo. Prendiamo, per esempio, il caso del mutuo in banca. Noi andiamo, come sempre, a chiederlo dal direttore della filiale, che ci conosce e può decidere sulla nostra affidabilità. Oggi sempre più, tuttavia, l'algoritmo espropria del suo potere il direttore della filiale e decide delle nostre sorti finanziarie. Occorrerebbe potersi appellare al Cus. Non sempre è facile chiedere l'intervento umano in tempo reale quando è una macchina a scegliere. Prendiamo, a esempio, il caso della chirurgia. In attesa di avere macchine autonome di livello 3 e 4, con un accentuato grado di autonomia, sono già operative macchine di livello 1 (robot che possono condizionare o correggere l'azione di un chirurgo umano) e di livello 2 (sistemi che eseguono in maniera autonoma un programma stabilito prima dal chirurgo). Queste macchine «decidono» in tempi molto stretti. La domanda è: può il chirurgo umano intervenire sempre in tempo reale per assumere il pieno controllo della situazione? In teoria sì. Occorre che ci siano sempre procedure in grado da rendere possibile questo intervento in pratica.

dello stesso Autore



pp. 124 - € 15,00

(vedi Indice in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 10,00 anziché € 15,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

Non è solo la Cina, ovviamente. Sistemi di questo genere operano anche in altri paesi. Persino nei paesi più democratici dell'Occidente. Nel 2017, per esempio, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ha stabilito un contratto di collaborazione con Google per realizzare il progetto Marven: in poche parole, individuare in giro per il mondo obiettivi militari grazie ai droni, che come si sa sono oggetti volanti guidati da remoto. Google ha una grande esperienza nella raccolta in questo modo di dati geografici.

il ribelle

Ma ecco la sorpresa che ci fa indulgere all'ottimismo. È venuto fuori il ribelle. Come sosteneva Norbert Wiener, quando le macchine tentano (anche non intenzionalmente) di asservire anche i padroni (gli umani che possono controllarle), deve venire fuori il ribelle che sventa la minaccia. Pochi mesi dopo l'inizio del progetto Marven, il 4 aprile 2018, per la precisione, il ribelle è venuto fuori e ha sventato (almeno *pro tempore*) la minaccia. Quattromila lavoratori della Google hanno chiesto alla direzione di sospendere Marven sia perché gli obiettivi individuati possono essere bombardati e, dunque, i dati forniti al pentagono si trasformano in un'arma pericolosa sia perché, così facendo, si tradisce la fiducia che miliardi di persone ripongono nell'azienda. La lettera ha avuto il sostegno di numerosi scienziati. Google ha dovuto recedere e impegnarsi a far sì che i dati da lei raccolti non vengano utilizzati da terzi per finalità non desiderabili.

Non sempre va così, perché nella foresta delle macchine informatiche l'etica – come sostiene Guglielmo Tamburini – è ancora in cerca di autore. Ma l'esempio è importante, perché dimostra che ribellarsi anche nell'era dell'intelligenza artificiale è possibile.

Dunque, ribelliamoci anche noi quando è necessario. E chiediamo a gran voce che lo sviluppo di queste straordinarie tecnologie non solo rispondano al Cus, al «controllo umano significativo», ma rispettino le prime due delle tre leggi proposte da Isaac Asimov già nel 1942: primo, un robot e una qualsiasi macchina non possono recar danno a un essere umano; secondo, devono obbedire agli ordini impartiti dagli umani. Nella speranza, è ovvio, che gli ordini impartiti dagli umani siano a vantaggio degli umani.

Pietro Greco